

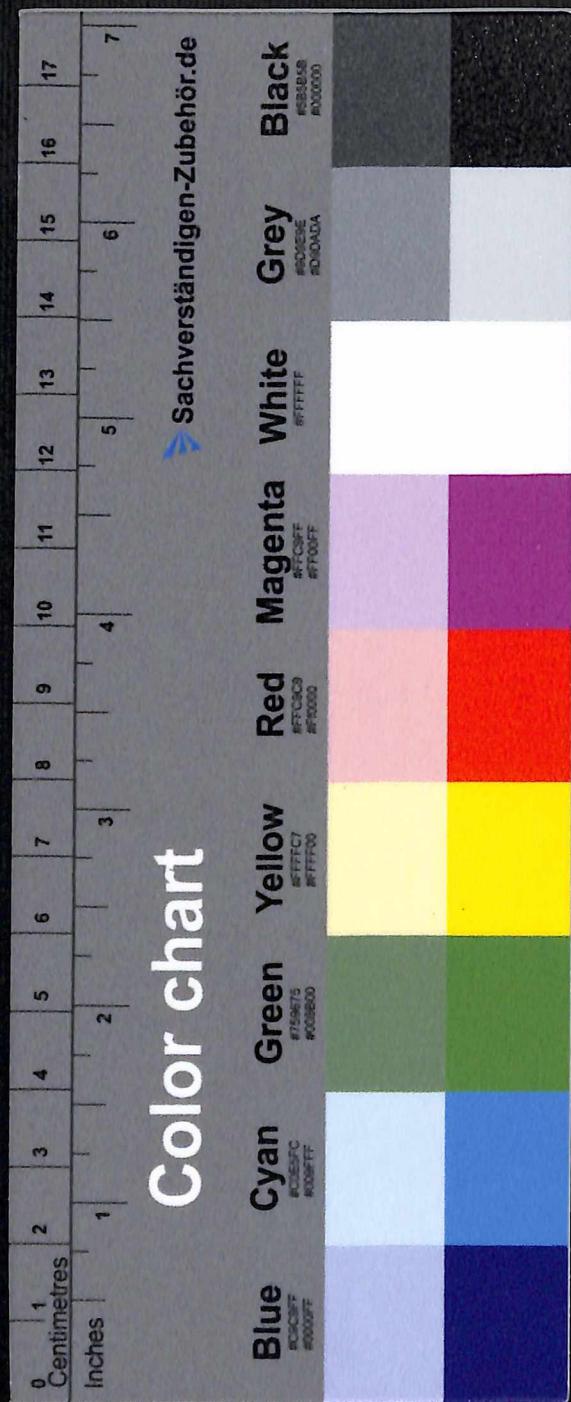
Giacomo Massimiliano Desianto

GRAVINA sovversiva e antifascista

Il deserto murgiano
e il suo albero della libertà

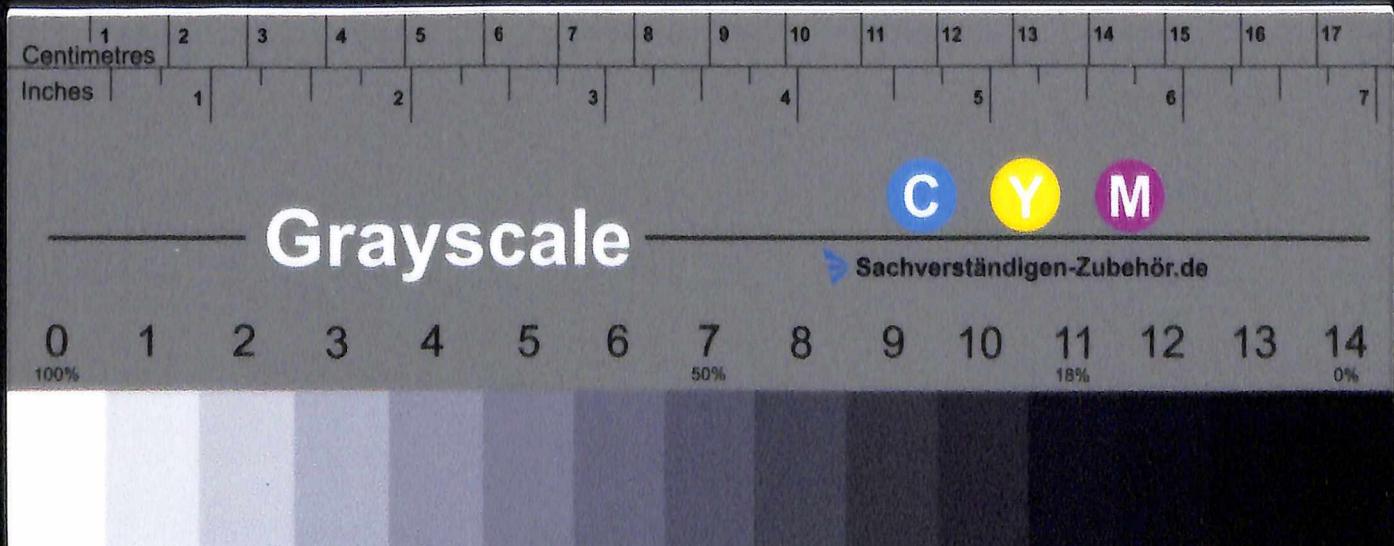
 Edizioni
dal Sud

Color chart



Grayscale

 Sachverständigen-Zubehör.de



m.I. 67523

Questo volume, attingendo principalmente da memorie autobiografiche inedite e dai copiosi e poco conosciuti fascicoli del casellario politico, ricostruisce le numerose ed eroiche storie dei tanti antifascisti gravinesi che nella propria città quanto a Bari, in Argentina quanto in Francia, in Svizzera quanto negli Stati Uniti, al carcere quanto al confino, si oppongono al fascismo. Una strenua e drammatica lotta che non manca di martiri, che affonda le proprie radici nella fine dell'Ottocento quando l'utopia di "sovvertire" l'ordine costituito del latifondo parassitario e affamatore è incarnata dal socialismo. È così che l'apostolato del giovane avvocato Canio Musacchio incontra notevole adesione tanto che la città assume rapidamente fama di rossa e sovversiva. Una fama che neanche la violenza squadrista, irriducibilmente contrastata sia prima che dopo l'avvento della dittatura, riesce a sradicare, ma che, almeno in parte, si spiega con la natura stessa del fascismo meridionale.

In tal senso l'opera assume una valenza paradigmatica per gran parte del Mezzogiorno, infatti attraverso l'esplorazione di fonti poco conosciute, ma di assoluta e comprovata veridicità quali le relazioni dei carabinieri o della Prefettura, emerge nitidamente il profilo di uno squadrismo criminoso, teppista, che ingaggiato dal ceto agrario per soffocare con la violenza le rivendicazioni del mondo contadino ne ottiene, indossando la camicia nera, l'impunità dinanzi alla legge nello svolgimento dei propri affari criminosi.



Memoria / 50

collana diretta da Vito Antonio Leuzzi

Giacomo Massimiliano Desianto

GRAVINA sovversiva e antifascista

Il deserto murgiano
e il suo albero della libertà

Prefazione di
Vito Antonio Leuzzi

Tutti i diritti riservati. Ai sensi della legge sul
diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione
di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo:
elettronico, meccanico, per mezzo di
fotocopie, microfilm, registrazioni o altro.

ISBN 978-88-7553-261-1

© 2018 Edizioni dal Sud
Via Dante Alighieri, 214 - cell. 3495371495
70121 BARI
Via Pasquale Paoli, 2 - cell. 3934273055
20143 MILANO
www.dalsud.it - e-mail: info@dalsud.it



Ringraziamenti

Intendo esprimere la mia gratitudine a quanti, a vario titolo, hanno concorso alla realizzazione del presente saggio.

A Vito Antonio Leuzzi, innanzitutto, che in questo percorso pluriennale di ricerca mi ha guidato, consigliato, incoraggiato con encomiabile pazienza e dedizione.

All'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti (ANPPIA).

A Teresa Tullo, Raffaella Vignola e Santa Calderoni che con disponibilità e gentilezza hanno reso più lieto e fecondo il lavoro di ricognizione dei documenti custoditi nell'Ufficio anagrafe del Comune di Gravina.

Ai funzionari e ai dirigenti dell'Archivio di Stato di Bari e di Roma, a quelli della Biblioteca Nazionale "Sagarriga Visconti Volpi" di Bari per la cortese e proficua collaborazione accordatami.

Alle famiglie Amatulli, Anselmi, Capriuolo, Carone, Cassese, Cirasola, Conca, Corrado, De Felice, Dimattia, Guida, Laddaga, Lobaccaro, Lorusso, Losacco, Nicolardi, Potito, Tarantino per avermi "aperto le porte" a fatti e vicende spesso intimamente personali.

A Domenico Potito, straordinaria fonte di memoria orale.

A Raffaele Loglisci, prezioso collaboratore, persona straordinaria.

Ai miei familiari, agli amici e a coloro che in questi anni hanno incoraggiato il mio lavoro.

Desidero, infine, dedicare questa pubblicazione a Nicola C., Liberato T., Vito G. e a coloro che hanno immolato la propria vita in nome della fratellanza e della libertà dei popoli, ma anche a Vincenzo Tito, Aleida Maia e alle giovani generazioni affinché custodiscano con consapevolezza e determinazione il patrimonio etico e ideale dell'antifascismo.

ACS: Archivio Centrale dello Stato

ASBA: Archivio di Stato di Bari

ANPPIA: Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti

CPC: Casellario politico centrale

CPP: Casellario politico provinciale

IPSAIC: Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea

Indice

- 9 Prefazione di Vito Antonio Leuzzi
- 11 Capitolo I
Gravina: dagli albori del socialismo alla lotta antifascista
Radici profonde, p. 11. - Agli albori del socialismo, p. 13. - La conquista del Comune, p. 17. - La Guerra mondiale “catarsi di un mondo”, p. 22. - Livorno, rottura del fronte proletario, p. 29. - L'offensiva squadrista: cadono la Camera del Lavoro e il Comune, p. 31. - I successi fascisti non disarmano l'antifascismo, p. 36. - Lo squadrismo gravinese, p. 38. - Il biennio 1922-1924, p. 42. Matteotti è morto: le reazioni, p. 46. - I fatti del 10 settembre 1924, p. 47. Gli anni oscuri della clandestinità, p. 53. - Sovversivismo tra irriducibilità, prudenza e opportunismo, p. 55. - L'opposizione al regime tra repressione, ribellione e cospirazione, p. 64. - I primi anni Trenta, p. 66. Angelo Corrado, martire del fascismo, p. 68. - Puglia, avamposto dell'antifascismo, p. 70. - Guerra di Spagna e risorgenza sovversiva: il caso Gravina, p. 71. - Lo spionaggio, p. 81. - La guerra rianima l'antifascismo, p. 83. - Dalla guerra alla ricostruzione democratica, p. 84.
- 95 Capitolo II
L'antifascismo in Terra di Bari: il ruolo dei gravinesi
Bari all'inizio del secolo, p. 95. - Filippo D'Agostino nella lotta antifascista dei primi anni, p. 96. - Il Fascismo barese, p. 102. - La cospirazione comunista negli anni della dittatura: Tarantino e gli altri, p. 103. - La persecuzione si inasprisce, p. 107. - Il tempo degli irriducibili, p. 121. - La fine della dittatura, p. 123.
- 129 Capitolo III
La lotta antifascista dei gravinesi all'estero
Argentina, p. 129. - Svizzera, p. 140. - Stati Uniti, p. 142. - Francia, p. 144.
- 153 Capitolo IV
Storie di Gravinesi al confine
Alcune chiavi interpretative, p. 153. - Profili biografici: N. Capriuolo, L. Tarantino, V. Guida, F. D'Agostino, N. Dimattia, V. Ernesto, C. Carone, M. Cirasola, F. De Felice, F. Laddaga, T. Paterno, A. Parisi, G. Chiaro, A. Barbara, F. Nicolardi, F. Picciallo, A. Fracchiolla, S. Gramegna, V. Lobaccaro, M. Loglisci, V. Puzziferri, M. Conca, p. 157.

211 Appendice

Memorie di Nicola Capriuolo, p. 213. - Memorie di Vito Guida, p. 229.
Memorie di Liberato Tarantino, p. 251.

255 Bibliografia

Prefazione

di Vito Antonio Leuzzi

La ricostruzione della vita politico-sociale e sindacale a Gravina, uno dei centri dell'Alta Murgia che ha alimentato le lotte per la libertà, per la giustizia sociale e per la democrazia in tutta la Terra di Bari nel corso del primo Novecento, è al centro di questo nuovo studio di Massimiliano Desante.

Filo conduttore della ricerca è l'individuazione dei caratteri peculiari delle origini del socialismo a Gravina, connotato da un duro scontro di classe tra Ottocento e Novecento. La città si caratterizza per un dominio signorile legato all'enorme estensione del latifondo, che soffoca il bisogno di emancipazione degli strati più poveri ed emarginati della popolazione contadina.

In questo difficile contesto si collocano le prime figure del movimento socialista, in particolare l'avvocato Canio Musacchio, protagonista dei moti del pane del 1898 e formidabile organizzatore del movimento contadino e operaio nella Terra di Bari e della Camera del Lavoro del capoluogo pugliese agli albori del nuovo secolo.

Nel 1902 Gravina è il primo comune conquistato dai socialisti nell'Italia meridionale. Questo ruolo guida nell'organizzazione proletaria dell'entroterra barese si conferma a ridosso della Grande Guerra, nonostante la reazione degli agrari e la repressione poliziesca.

Questa compiuta ricostruzione dei caratteri della diffusione del socialismo assume rilevanza per l'attenzione costante prestata a semplici militanti delle leghe contadine e del partitito proletario, il Psi e dopo la scissione di Livorno il Pcd'I.

L'ondata di proteste popolari degli anni Venti per effetto della disoccupazione, dell'approvvigionamento alimentare, delle dure condizioni di vita vengono attentamente ricostruite e analizzate mettendo in luce i caratteri di un movimento di massa che mantiene intatta nel tempo la capacità di difesa di fronte alla violenza sistematica dello squadismo.

L'attenzione di Desiante si concentra in particolare sui militanti gravinesi che assumono un ruolo guida nella difesa delle organizzazioni del proletariato soprattutto nel capoluogo. Sono oggetto di rigorosa ricostruzione biografica e storiografica di diverse figure dell'antifascismo, in particolare Filippo D'Agostino e sua moglie, Rita Maietti (fondatori del Partito Comunista nel 1921), entrambi protagonisti dell'Alleanza del Lavoro, della difesa della Camera del Lavoro di Bari e della Società Umanitaria in uno dei momenti più drammatici della storia regionale e nazionale.

Gli antifascisti gravinesi reagiscono al clima di intimidazione e violenza instaurato dopo il delitto Matteotti con una vera e propria sommossa il 10 settembre del 1924 che provocò una dura repressione. Anche negli anni della clandestinità, gli irriducibili "sovversivi" riuscirono a mettere a dura prova le strutture repressive del regime con una molteplicità di episodi di resistenza.

Nel volume si ricostruiscono attentamente le biografie politiche di questi irriducibili oppositori del fascismo che continuano a professare idee sovversive nonostante le condanne del Tribunale speciale e le misure restrittive dell'invio al confino.

Desiante si avvale di una molteplicità di fonti documentarie (giornali dell'epoca, atti del comune di Gravina, sentenze giudiziarie, casellario politico provinciale, relazioni della questura e della prefettura, memorie autobiografiche) recuperate in archivi pubblici regionali e nazionali (Archivi di Stato, archivio dell'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, Annpia, archivio delle Fondazioni Gramsci di Roma e di Puglia).

Questa straordinario recupero della memoria individuale e collettiva si colloca in un lungo percorso di ricerca di Desiante impegnato da anni ad approfondire i temi relativi alla storia dell'opposizione al regime, dell'emigrazione politica e del legame tra antifascismo e resistenza nella realtà meridionale e nazionale.

In questo bel libro, arricchito da documenti inediti relativi a un gran numero di sovversivi gravinesi, assumono rilevanza memorialistica e storiografica le voci di militanti di base, custodi di un ricco bagaglio di valori etici e politici e di una fede incrollabile negli ideali di libertà e di giustizia sociale.

Capitolo I

Gravina: dagli albori del socialismo alla lotta antifascista

Radici profonde

Gravina, recita una nota redatta dalla Questura di Bari il 5 giugno 1937,

ebbe in passato una forte organizzazione socialista e comunista che dominò per diversi anni la vita pubblica e specialmente nel periodo del dopoguerra, riuscì a bolscevizzare quasi completamente le masse. Organizzazione solida, costituita, specie nei quadri dirigenti di elementi convinti, fanatici, pronti all'azione, i quali opposero accanita resistenza all'affermazione del movimento fascista e anche dopo l'avvento del Governo nazionale attuarono qualche tentativo disperato di riscossa, culminato anche in fatti luttuosi. Ma, a poco a poco, molti furono assorbiti dalle organizzazioni del Regime, specie da quelle sindacali: alcuni vi aderirono per opportunismo rimanendo legati alle vecchie idee, senza dubbio col proposito di svolgere, presentandosi l'occasione propizia, la loro nefasta azione in seno alle organizzazioni stesse. D'altra parte strati del popolo rimanevano refrattari al nuovo ordine di cose, e, quando cominciarono gli anni del disagio economico, ricordarono con nostalgia il passato. Gli avvenimenti spagnoli, la speciale situazione internazionale, hanno offerto appunto l'occasione per rianimare i vecchi sovversivi e far loro sperare chissà quali ripercussioni [...]. Si notò, quindi, una subdola propaganda manifestatasi tra l'altro con qualche iscrizione sovversiva, con l'appassionata lettura di giornali che riproducevano adunate comuniste, giornali che venivano fatti circolare e commentati con grande interesse; con qualche atto irriguardoso verso i dirigenti del fascio locale; con l'affermazione, ripetuta da molti, che la rivoluzione era prossima¹.

¹ ASBA, CPP, busta 14, fascicolo 296.

Da un'attenta lettura di questo documento sorprende come, a oltre quindici anni dalla Marcia su Roma, le masse gravinesi siano ancora profondamente pervase da pulsioni sovversive ostili al fascismo. Lontano dai fasti effimeri del neonato Impero, nelle desolazioni dei deserti murgiani, l'albero della sovversione conserva radici profonde, radicate, in particolare fra quei contadini a cui l'adesione al socialismo, prima ancora che un riscatto sociale ed economico, ha garantito un primo riscatto morale dopo secoli di abbruttimento. La Murgia, deserto aspro di sassi aguzzi – conferma la mole copiosa di documentazione raccolta nel casellario politico – si erge ad avamposto della lotta antifascista in Puglia. Una centralità che richiede un'attenta investigazione: quali le ragioni sociali, economiche, culturali che ne rendono tanto feconda l'adesione all'antifascismo?

Un primo e autorevole contributo alla nostra investigazione lo fornisce Hegel che nel saggio *Lineamenti di filosofia del diritto* scrive come

per quanto il sistema dittoriale stringa la sua morsa sul paese, rimangono vivi e operanti nella coscienza popolare una quantità di luoghi comuni indiscussi e di idee profondamente radicate che sono i risultati tenaci di processi antichi di acculturazione e di esperienze personali e collettive fondamentali².

Accanto a questo approccio filosofico e antropologico, vi è poi quello prettamente storico che ci costringe, quanto meno, a fissare quale momento iniziale dell'investigazione gli ultimi decenni dell'Ottocento, quando sulle pulsioni jaqueristiche e anarchiche, su quelle repubblicane e massoniche si dispiega la propaganda socialista. Le speranze di frantumare definitivamente i residui medievali e il latifondo suscitati dagli ideali illuministi e da eventi traumatici come il Risorgimento risultano deluse e tradite per tutta una serie di ragioni largamente investigate che per esigenze narrative ometto di evocare. Il socialismo propagato da Canio Musacchio e dai suoi apostoli fra Puglia e Lucania, laddove le masse popolari sopravvivono annegando nell'ignoranza, nel pregiudizio, nel degrado, alimenta una nuova speranza di cambiamento. In verità l'adesione al nuovo verbo, prima ancora che fra i contadini, culturalmente subalterni all'ideologia dominante nonché esclusi dalla

² G. W. F., *Hegel, Lineamenti di filosofia del diritto*, Laterza, Bari 2004, p. 301.

vita politica da leggi elettorali restrittive, attecchisce principalmente fra la piccola borghesia, un tempo impegnata, ma delusa dalle formazioni dell'area democratico-repubblicana.

Agli albori del socialismo

Dopo l'unificazione d'Italia le vicende della città risultano coeve agli accadimenti del resto della regione, una terra contrassegnata da una crescente conflittualità, dovuta a uno sviluppo economico e sociale imponente, ma contraddittorio, disomogeneo. Sul piano politico la scena risulta dominata dai conservatori, il partito dei signori, e dai democratici, espressione del popolo: i primi sostengono i candidati della Destra liberale che nel collegio domina la scena, i secondi appoggiano quelli della Sinistra liberale. Lo scontro, anche in virtù della riforma elettorale voluta da Crispi nel 1888, che allarga il diritto di voto – estendendolo a tutti i cittadini maschi maggiorenni che sanno leggere e scrivere o pagano almeno cinque lire d'imposta l'anno – e rende elettivi i sindaci dei comuni con più di diecimila abitanti, assume grande asprezza a causa di una diversa sensibilità attorno ai temi che più interessano alle classi meno abbienti; infatti il partito democratico tende a manifestare una maggiore attenzione per le questioni sociali legate, ad esempio, al superamento dei residui feudali oppure all'assegnazione delle terre ai contadini poveri, mentre quello conservatore difende gli interessi del grande latifondo. I due partiti, però, sono essenzialmente governativi, pertanto la vita politico-amministrativa risulta condizionata più dalle scelte dei singoli consiglieri che da precisi orientamenti ideologici. Solo l'ascesa dei socialisti spariglia le carte in tavola, allorquando il processo di unificazione dei gruppi socialisti che trova compimento nella fondazione del Partito dei Lavoratori Italiani nel 1892 prima e nel Partito Socialista Italiano l'anno dopo. Al tempo del Congresso genovese, a Gravina esiste già un soggetto socialista, il Fascio socialista dei lavoratori, che aderisce formalmente al Partito dei Lavoratori Italiani assieme ad altre trecento sigle con la denominazione di Nucleo operaio socialista³. La

³ F. Parisi, *Gravina tra XIX e XX secolo. Storia del Partito Socialista (1892-1915)*, Stes Editore, Potenza 2015, p. 9. Lotta di classe 27-28 agosto 1892.

costituzione avviene qualche mese prima ad opera del giovane avvocato Canio Musacchio e dei dissidenti delle società operaie di mutuo soccorso esistenti: è ipotizzabile che la nascita possa risalire al luglio 1891, quando l'impegno dei cattolici nelle società operaie per sostenere i candidati di un Crispi passato su posizioni di forte autoritarismo può aver accelerato la fondazione di nucleo operaio socialista collocato, però, su posizioni astensioniste⁴. Il battesimo dei socialisti sulla scena politica è ascrivibile al Primo Maggio:

Il 1 Maggio del 1892 – racconta Laricchia – fu festeggiato in casa del sovversivo pericoloso con quell'entusiasmo che scaturisce dalle fedi giovani [...] innalzò in faccia al sole una bambina vestita di rosso esclamando: Io ti battezzo in nome del grande ideale redentore: il socialismo!⁵.

Un'altra tappa rilevante è la costituzione del “Gruppo elettorale socialista” impegnato a sostenere la candidatura di Nicola Barbato⁶ (politiche) e Musacchio (amministrative) alle elezioni del maggio 1895, benché già l'anno prima Gravina si sia fatta fama di covo di sovversivi tanto da richiedere il distaccamento di un'intera compagnia di fanteria⁷.

Uno dei temi nodali è la distribuzione della proprietà fondiaria che nemmeno l'abolizione della feudalità e della “manomorta” con la conseguente cessione dei demani appartenenti alla Chiesa ha risolto: permane, infatti, un vasto bracciantato agricolo alla costante ricerca della piena occupazione, in quanto le terre espropriate non vanno ai contadini senza terra, bensì ai possidenti che approfittano per accrescere i propri possedimenti⁸. La gran parte di questi possidenti, poi, preferisce la vita di città, affidando la gestione della tenuta al *massaro* che ne assume la conduzione occupandosi dell'ingaggio della manodopera *nei mercati delle braccia* dove i lavoratori sono obbligati ad accettare qualsiasi

⁴ Ivi, pp. 20-22.

⁵ «La Conquista», 21 novembre 1909.

⁶ Nicola Barbato (1856 - 23 maggio 1923). Tra i fondatori del movimento dei Fasci Siciliani dei Lavoratori. Si trasferisce in Puglia a Corato, dove svolge un importante ruolo organizzativo per la diffusione dell'idealtà socialista nella Terra di Bari.

⁷ «Corriere delle Puglie», 15 gennaio 1894.

⁸ A. Visci, *Gravina tra crepuscolo giolittiano e Grande Guerra*, Edizioni Ermes, Potenza 1992, p. 30.

paga pur di sopravvivere. Un altro grave problema è quello delle abitazioni: la popolazione contadina, concentrata nei rioni popolari Piaggio e Fondovito, si ammucchia, insieme alle proprie bestie, in oscuri e malsani tuguri privi delle benché minime condizioni igieniche. Altro aspetto drammatico, infine, è la mancanza d'istruzione che nemmeno l'introduzione della legge Coppino⁹ ha risolto.

Il Regno, fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, è investito da radicali trasformazioni, ma la vita quotidiana resta dura per tutti, anche a causa di un diffuso disagio socio-economico. Disagio che divampa in tumulti popolari che non risparmiano la Puglia e a cui le Autorità rispondono con lo scioglimento dei Fasci socialisti dei lavoratori, la confisca dei fondi sociali e del materiale propagandistico¹⁰.

Nel 1897 «la penuria del grano e degli alimenti è incredibile in confronto degli altri anni»¹¹, così a Gravina come nel resto d'Italia la tensione esplode nella primavera successiva quando si registra un nuovo aumento del pane per il blocco delle importazioni dei cereali dagli Usa correlato alla guerra ispano-americana per l'indipendenza di Cuba. I tumulti più cruenti risultano quelli dell'aprile 1898: nella città di Gravina

una gran folla di contadini, bambini e anche qualche donna, – rivoca «Il Bastone» – gridarono, diedero piglio ai sassi, fecero un vero pandemonio, gridando pane e lavoro. Alcuni furono contusi, altri arrestati¹².

L'eco dei disordini guadagna la prima pagina del «Corriere della Sera» che nel numero del 6/7 maggio scrive:

A Gravina dopo la sassaiola del Primo maggio che ruppe tutti i fanali del paese, alla mattina del due si annunziava che una certa Lega di resistenza unitamente ai contadini, avrebbe alla sera assaltato le case private. All'ora indicata infatti si formavano capannelli di dimostranti che si sciolsero sapendo solo che arrivavano rinforzi [...]¹³.

⁹ Legge Coppino. Introdotta nel 1877 dalla Sinistra Storica di De Pretis aveva portato la scuola elementare a cinque anni.

¹⁰ ASBA, CPP, b. 131, fasc. 3292.

¹¹ Quinto Orazio Flacco, 10 gennaio 1898.

¹² Rievoca le vicende, alcuni anni dopo, anche il giornale «Il Bastone», numero unico, 14 gennaio 1906.

¹³ «Corriere della Sera», in *L'agitazione per il pane*, 6/7 maggio 1898, n. 123.

Sulla sommossa, qualche anno dopo, un giornale locale di matrice liberale, racconta:

Avemmo la famosa sommossa del 1898. Una gran folla di contadini, bambini e anche qualche donna, gridarono, diedero di piglio ai sassi, fecero un vero pandemonio, gridando pane e lavoro. Alcuni furono contusi, altri arrestati e Canio Musacchio dove era egli? [...] Di grazia fu arrestato perché ormai è noto egli solo ha guastato Gravina [...]¹⁴.

In città l'ordine è ristabilito a cominciare dal giorno 2, quando sono denunciate decine e decine di persone¹⁵.

Paradossalmente la stretta reazionaria invece di soffocare il movimento socialista gravinese, lo consolida, come risulta dall'esito delle elezioni del 30 luglio 1899, allorquando nella consultazione per il rinnovo del consiglio provinciale il conservatore Pasquale Calderoni Martini prevale su Musacchio, di soli 75 voti, mentre in quella parziale per il consiglio comunale la compagine socialista, per la prima volta, conquista ben quattro seggi (Canio Musacchio, Michele Conca, Pietro Rutigliano, Liberato Santeramo).

¹⁴ «Il Bastone», 14 gennaio 1898.

¹⁵ «Corriere delle Puglie», 4 maggio 1899. «La Propaganda», 7 maggio 1899. Oltre a Canio Musacchio, Marvulli Saverio fu Nicola d'anni 35 contadino, Cilifrese Antonio fu Michele d'anni 30, contadino, Dibenedetto Maria Michela fu Lorenzo d'anni 50, casalinga, Lomonte Pasquale di Giovanni d'anni 30, bracciante, Buonamassa Pietro fu Michele d'anni 40, contadino, Lombardo Vitantonio di Francesco d'anni 35, contadino, Zenobio Massimo fu Pasquale d'anni 40, contadino, Dimattia Francesco di Salvatore d'anni 27, contadino, Piccininno Mauro di Francesco d'anni 30 contadino, Castellaneta Cesare di Leonardo d'anni 19, muratore nato ad Acquaviva, Santeramo Domenico di Antonio d'anni 22 contadino, Mattia Pasquale di Francesco d'anni 30 mugnaio, Tota Francesco di Egidio d'anni 23, contadino, Trotta Francesco fu Pietro d'anni 27 contadino. Tra i carcerati gravinesi oltre al Musacchio, figura anche il calzolaio Giacinto Parisi fu Simone di anni 36 (arrestato nella sua bottega il 24 maggio), il calzolaio Raffaele Guarini fu Michele di anni 24, Corrado Angelo di Vincenzo di anni 23 panettiere, Rutigliano Pietro fu Pasquale di anni 38 ebanista, Conca Michele fu Giacomo di anni 28 calzolaio, Minervino Giuseppe di Giovanni di anni 27, fornai, Nardone Francesco di Simone di anni 20 calzolaio, Damiani Giovanni fu Liborio di anni 29, contadino processati a Bari nei giorni 3 e 5 maggio 1899 e assolti.

La conquista del Comune

L'ideale socialista incontra nel popolo gravinese un'adesione crescente, tuttavia un ruolo determinante spetta alla piccola borghesia; infatti, da un'attenta analisi del microcosmo sovversivo locale, emerge come gran parte di essi non appartengano al mondo contadino, ma siano calzolai, sarti, fornai, commercianti, falegnami e anche farmacisti, maestri. Questo vero e proprio blocco sociale a cui la legge Zanardelli¹⁶ concede il voto, rappresenta indubbiamente lo zoccolo duro su cui poggiano le fortune elettorali socialiste; fortune che raggiungono un traguardo storico nel luglio del 1902, quando per la prima volta un comune d'Italia è conquistato da un socialista! Il successo è così clamoroso che Enrico Ferri, tra gli esponenti più scettici del socialismo meridionale, deve riconoscere che

a Gravina l'opera indefessa di Musacchio ha seminato e coltivato per dieci anni la pianta del socialismo, difronte ai partiti personali imperanti nel Comune. Ed ora crescendo poco a poco, anno per anno, i socialisti hanno conquistato il Comune di Gravina [...] senza aver aiutato a nascere qualsiasi borghesia democratica¹⁷.

L'esperienza amministrativa, però, ha vita breve: il 22 febbraio dell'anno successivo la Giunta è sciolta da un regio decreto, mentre la persecuzione giudiziaria del gruppo dirigente socialista crea le condizioni per la rivincita monarchico-conservatrice che beneficia anche del sostegno del cosiddetto partito clericale¹⁸ quando il 6 settembre 1903 è eletto sindaco il conservatore Giuseppe Pellicciari¹⁹.

Le sempre più precarie condizioni di vita dei lavoratori della terra alimentano agitazioni e proteste ovunque. La situazione è talmente grave che in autunno si arriva al primo sciopero generale della storia

¹⁶ La legge elettorale denominata Zanardelli è approvata nel 1880 durante gli anni del Governo della Sinistra storica. Essa, pur ampliando il diritto di voto maschile lo circoscrive a quei cittadini di età superiore ai 21 anni in grado di pagare un'imposta di almeno 19,8 lire o di saper leggere e scrivere.

¹⁷ Salvatore Albano, *Canio Musacchio. La passione e il coraggio*, Il Grillo editore, Modugno 2009, pp. 33.

¹⁸ «La Scintilla», 13 aprile 1902.

¹⁹ «Corriere delle Puglie», 8 settembre 1903. Su 1092 votanti, i socialisti conseguono 395 preferenze contro le 737 degli avversari.

d’Italia, sciopero le cui violenze inducono il pontefice Pio X a revocare il *Non expedit*; così alle elezioni politiche del 6 novembre, nel collegio di Gravina, i cattolici, temendo il successo socialista, si impegnano a fondo accanto ai conservatori determinando la sconfitta al primo turno di Musacchio che risulta battuto, rimanendo, così, escluso dal ballottaggio. Al secondo turno, dove si contrappongono Pascale e Caso, i socialisti, in linea con la mozione che ha trionfato all’VIII Congresso nazionale di Bologna contraria a qualsiasi collaborazione governativa, disertano il ballottaggio: è lo stesso avvocato che l’8 novembre in un comizio nel cortile di Sant’Agostino

innanzi ad un imponente uditorio [...] raccomandò ai socialisti di Gravina l’astensione [...] e dichiarò che si sarebbe dimesso da tutte le cariche che occupa oggi, come si era dimesso il giorno innanzi da Consigliere Provinciale, se un solo socialista si fosse recato a votare²⁰.

Il blocco monarchico-agrario si ripropone il 23 luglio 1905 alle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale e per quello parziale del comunale: nella prima competizione prevale l’avv. Domenico Faivre (seppur di soli 30 voti su Musacchio) mentre nella seconda i socialisti, pur registrando un buon risultato, restano in minoranza²¹.

L’egemonia conservatrice, però, ha le ore contate: l’evento spartiacque scocca il 3 marzo 1907, quando il PSI organizza un comizio per denunciare le malefatte dell’amministrazione Pellicciari^{22 23}. La situazione

²⁰ «La cornamusà», 11 novembre 1904.

²¹ F. Raguso - M. D’Agostino, *Alle radici del socialismo in terra Appulo-Lucana./ Canio Musacchio: Gravina 1866-1909*. Seleservice, 1992, p. 24.

²² «La conquista», 19 maggio 1907.

²³ «La conquista», 10 marzo 1907. «Fu presentato a nome di Conca Michele – apprendiamo dalla deposizione processuale dello stesso Musacchio – un avviso per comizio di protesta contro l’amministrazione. Il giorno due il delegato chiamò il Conca e gli disse che non avrebbe permesso il corteo e il comizio». «Domenica doveva aver luogo – racconta il giornale socialista *La conquista* – un comizio ed una dimostrazione [...] allo scopo di protestare contro una nomina illegale [...] All’ora fissata per il comizio e prima che arrivasse l’oratore erano sul posto dell’adunanza pubblica un picchetto di carabinieri e guardie [...] Fatto sta che senza che nessuno parlasse o avesse luogo il comizio, la poliziottaglia incominciò a dare botte da orbo a destra e manca. Non si rispettava nessuno: né ragazzi, né donne, né vecchi [...].».

degenera in uno scontro senza quartiere che causa numerosissimi feriti e arresti, fra i quali lo stesso avvocato²⁴. Il processo condanna Canio Musacchio, Michele Conca e molti altri ritenuti responsabili «di rifiuto di obbedienza all’autorità per essersi resi promotori di una riunione pubblica vietata per ragioni di ordine pubblico»^{25 26}.

La sommossa è un fatto di popolo che coinvolge tutti senza distinzione di genere e di età: in quella folla figurano anche diversi adolescenti già impegnati in attività lavorative. Uno di loro è un bambino di dieci anni, Liberato Tarantino: la morte prematura del padre lo ha costretto ad abbandonare la scuola per intraprendere il lavoro dei campi e aiutare la madre a sfamare i fratelli più piccoli²⁷. Le sue memorie postume evocano quel battesimo del fuoco:

²⁴ «Il Quotidiano», 18/3/1907. Cronaca giudiziaria. «Ieri dinanzi ad una Sezione del nostro Tribunale, si è iniziata la causa per i noti fatti avvenuti a Gravina, contro i seguenti imputati: Musacchio Giuseppe fu Carlo, di anni 37; Varone Michele di Geremia, di anni 26, contadino; De Felice Giuseppe fu Berardino, di anni 32, fornaio, De Felice Ignazio fu Berardino, di anni 40, fornaio; Grillo Francesco fu Michele, di anni 46, contadino; Corrado Andrea fu Giuseppe, di anni 26 fornaio; Riviello Vito Nicola fu Cosmo di anni 55, contadino; Turi Giuseppe di Michele, di anni 35, contadino; Parete Antonio fu Giacomo, di anni 47, contadino; Pietroforte Giuseppe fu Giuseppe, di anni 27, calzolaio; Puzziferri Vito Nunzio di Francesco, di anni 28, calzolaio; Tafuri Paolo di Bartolomeo, di anni 34, contadino; Matera Pietrosanto di Giuseppe, di anni 46, contadino; Tedesco Nicola fu Gabriele, di anni 54, contadino; Tota Giuseppe fu Michele, di anni 54, contadino; Ceglie Vito Luigi fu Vito Luigi, di anni 52, contadino; Tataranni Michele fu Bonaventura, di anni 31, fornaio; Nuzzolese Michele fu Francesco, di anni 62, facchino; Laddaga Francesco fu Michele, di anni 52, contadino; De Felice Girolamo fu Berardino, di anni 20, fornaio; Giacchetta Michele fu Antonio, di anni 50, contadino; Corrado Giuseppe fu Giuseppe, di anni 29, fornaio; Lobaccaro Giuseppe fu Francesco, di anni 28».

²⁵ «La conquista», 26 maggio 1907.

²⁶ «La conquista», 2 giugno 1907. Elenco condannati: Liso Domenico, Mastronardi Leonardo, Bran[à] Francesco, De Felice Michele, Ottaviano Michele, Di Palo Michele, Cassano Saverio, Trotta Domenico, Lagreca Francesco, Laddaga Angelo, Massari Antonio, Barbara Francesco, Pizzilli Francesco, Leonetti Vincenzo, Duro Antonio, Turi Nicola, Nuzzolese Michele, Picciariello Gerardo, Massari Francesco, Massari Paolo, Martulli Luigi, Caiella Francesco (un mese e cinque giorni di reclusione); Tambone Alessandro, Caretta Michele, De Felice Ignazio, De Felice Giuseppe, Conca Michele (un mese e dieci giorni di reclusione); Abruzzese Francesco e Riviello Vito Nicola (tre mesi e ventidue giorni di reclusione); Perinetti e Lupoli (quindici giorni di reclusione); Villa Tommaso (quindici giorni); Loglisci Pasquale (tre mesi e cinque giorni).

²⁷ Archivio Istituto Pugliese per la Storia dell’Antifascismo e dell’Italia Contemporanea (d’ora in poi IPSAIC), Fondo Anppia, Tarantino Liberato, memorie. Liberato Tarantino nasce a Gravina il 20-3-1897 da Pietro, falegname, e Di Gioia Grazia.

Credo che per questo motivo cominciai ad amare gli sfruttati della società capitalista, tanto [è] vero che, nelle prime lotte che i contadini di Gravina cominciarono a fare per migliorare le condizioni economiche dei braccianti e malgrado che fossi ancora piccino, presi parte alla grande manifestazione del 3 marzo 1907 o 1908 che alla testa il compagno Canio Musacchio, credo fu uno dei primi processi della lotta di classe del proletariato di tutta provincia²⁸.

Il Primo Maggio del 1907, con Musacchio in carcere, i socialisti gravinesi si limitano ad affiggere un manifesto in segno di rispetto «alle famiglie dei 35 detenuti nelle patrie galere»²⁹. La celebrazione è posticipata al 9 giugno quando, rientrati tutti i detenuti, il partito organizza un concerto musicale, un corteo, un comizio e la tradizionale festa campestre.

Lungo il muro di cinta della Fezzatoia – scrive «La Conquista» – sventolavano alcune nostre fiammanti bandiere, e in mezzo a tutte la bandiera del nostro circolo, alla quale bandiera nella colluttazione del 3 marzo fu strappata la metà nera. Sul cencio rimasto alcune nostre compagne, a caratteri cubitali, hanno tracciato: 3 marzo 1907 [...] Parli Musacchio, parli Musacchio fu la risultante di mille voci [...] Con voce rauca parlò brevemente [...] Chiuse mandando un saluto di solidarietà fraterna ai lavoratori di tutto il mondo, mentre da tutti i punti del vasto prato s'incrociavano verso di lui grida di Evviva il socialismo! Evviva il 1. Maggio! Viva Canio Musacchio! [...]³⁰.

Due anni dopo, 15 novembre 1909, Musacchio muore; sei giorni dopo nella sede della Lega dei contadini il compito di guidare il partito è conferito al fratello Giuseppe³¹. Sotto la guida del medico chirurgo il PSI si impone quale prima forza della città riconquistando il Comune nelle amministrative del 3 aprile 1910: lo stesso Giuseppe Musacchio, suffragato da ben 637 preferenze, assumendo la carica di sindaco³² sancisce l'inizio di un'era che solo la violenza squadrista saprà interrompere³³.

²⁸ Ivi. CFR, Manoscritto autobiografico in Fondo Anppia, Archivio Ipsaic.

²⁹ «La Conquista», 23 giugno 1907.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ «La Conquista», 28 novembre 1909.

³² Ivi, 4 aprile 1910.

³³ Ivi, 23 luglio 1911.

Nelle elezioni politiche dell'ottobre 1913, le prime a suffragio universale, nel collegio concorrono Caso, giolittiano, il conte Giovanni Sabini, vicino a Salandra, e Musacchio. Caso e Sabini possono contare sul sostegno dei cattolici, sdoganati dal patto Gentiloni, eppure benché nel collegio prevalga Caso, Gravina si conferma roccaforte rossa attribuendo al candidato socialista la maggior parte dei voti³⁴. Stesso epilogo hanno le consultazioni amministrative del 12 luglio 1914 quando Giuseppe Musacchio risulta confermato sia nella carica di consigliere provinciale che in quella di sindaco³⁵. Il successo socialista non matura esclusivamente su un piano elettorale, ma anche su quello organizzativo come dimostra la creazione di un circolo giovanile³⁶.

[...] Quando a 16 anni lavoravo con il nuovo maestro – narra Vito Guida – incominciò a balenare in me nel cervello l'idea del socialismo, così m'iscrissi al circolo giovanile dando quel poco di attività che un ragazzo analfabeta poteva dare. Cominciai così a chiedere giustizia sul lavoro e quasi tutti all'infuori del mio maestro mi odiavano, infatti mi chiamavano vagabondo, poltrone e tutte le altre ingiurie che si possono dare ad un ragazzo. [...] Con questo maestro rimasi a lavorare fino al 1917 quando, quasi a 17 anni, fui chiamato sotto le armi e partii soldato (tutti ricordano quando è stata chiamata la classe 1899)³⁷.

La presenza di un'organizzazione giovanile socialista può essere attribuita all'opera del noto dirigente vicentino Pietro Tresso; infatti «L'Avanguardia» racconta che «ad iniziativa di parecchi compagni è sorto da qualche tempo nella nostra città un circolo giovanile»³⁸, anche se tra il 1914 e il 1915 la vita dei circoli giovanili risulta complicata dallo scoppio del conflitto e dal fatto che molti giovani si allontanano per il timore di essere schedati e mandati al fronte in prima linea³⁹.

³⁴ F. Parisi, *op. cit.*, p. 194.

³⁵ «La Conquista», 19 luglio 1914.

³⁶ Comune di Gravina, atto di nascita n. 475, anno 1899. Atto di matrimonio n., anno 1879. Vitangelo Guida, padre di Vito, è nato a Palo del Colle, la madre, Anna, è nata a Gravina da Vito e Maria Giuseppe. I due contraggono matrimonio a Gravina il 27 settembre 1879.

³⁷ IPSAIC.

³⁸ «L'Avanguardia», 1 novembre 1914.

³⁹ F. Parisi, *op. cit.*, p. 222.

La Guerra mondiale “catarsi di un mondo”

Lo scoppio della guerra mondiale oltre a tradurre al fronte decine di migliaia di giovani che privano le campagne di braccia forti e vigorose, porta con sé anche le requisizioni e le politiche di approvvigionamento monopolizzate dagli apparati militari. La situazione di abbandono delle fasce più povere della popolazione viene efficacemente descritta da Raffaele Pastore, originario di Spinazzola, uno degli esponenti più significativi del movimento sindacale della Terra di Bari, nonché tenace oppositore della guerra:

Verso la fine di settembre 1918 tornai a casa. Era il periodo in cui inferiva la febbre spagnola. Trovai a casa mia sorella ammalata. Mancavano i medici, mancava la carne, mancavano i becchini. In un comune di 11.000 abitanti avere 8 morti in un giorno era un allarme. Mancava il legno per costruire le casse. Appena avveniva un decesso la cassa era costruita con le tavole del letto dove giaceva. Ho assistito ad un padre che su di un carretto andava a seppellire la figlia di 26 anni. Ricordo che entrato in casa del bracciante Giuseppe di Troia, lui militare, trovai la moglie morta e due bambini ai quali praticai iniezioni di canfora. Ma anche i bambini morirono e quando il marito ottenne la licenza trovò chiusa la casa⁴⁰.

Il conflitto con il suo carico di morte e devastazioni segna talmente profondamente l'Europa da indurre uno dei maggiori storici del Novecento, l'inglese Eric Hobsbawm, a parlare di catarsi di un mondo e inizio di una nuova era, il cosiddetto secolo breve.

Con la cessazione delle ostilità il conflitto sociale, derubricato dall'agenda politica per tutta la durata della guerra attraverso una rigida censura e leggi liberticide, si riacutizza. I reduci tornano dal fronte pieni di speranze, ma ad attenderli ritrovano i problemi di sempre: la miseria, la disoccupazione, lo sfruttamento.

Per le organizzazioni operaie è questa una fase di impetuosa crescita corroborata dalla consapevolezza che quelle centinaia di migliaia di combattenti, attraverso la “scoperta” della propria identità di classe,

⁴⁰ IPSAIC, Fondo Anppia, fasc. Pastore.

sono ormai mature per scrivere una storia del tutto nuova. Il luogo di questa “scoperta” sono state le trincee: è lì, infatti, che le classi subalterne hanno appreso dei rivolgimenti russi, hanno scolpito nella propria mente la promessa di giustizia sociale contenuta nella dichiarazione Sandra che le Autorità hanno fatto leggere e spiegare all'indomani della rottura di Caporetto⁴¹. La guerra mondiale suscita dunque una diffusa presa di coscienza come si evince anche dalle memorie del Tarantino:

Segui con attenzione gli avvenimenti nazionali ed internazionali (specie la rivoluzione russa) dove presi parte a tutti gli scioperi organizzati dalla Camera del Lavoro dell'epoca, diretta dall'Unione Sindacale Italiana. Durante l'occupazione delle fabbriche m'iscrissi agli Arditi del Popolo, diretti dal tenente Laruzzola e da Pinto⁴².

Dalla catarsi della guerra emergono nuovi protagonisti che, in breve, spazzano via i vecchi: l'Associazione Nazionale Combattenti, i Fasci di Combattimento di Mussolini, i Popolari di Don Luigi Sturzo. A Gravina è il combattentismo che inizialmente pare in grado di poter contrastare l'egemonia socialista. L'ANC o combattentismo, fondato a Milano nel marzo del 1919, con il dichiarato intento di unire gli ex combattenti, è percepito dai socialisti come una grave minaccia, così inscenano una feroce campagna denigratoria mentre dal marzo del 1919 è costituita la Lega Proletaria fra Mutilati, Invalidi e Reduci, affidata al carismatico Anzelmi Luca⁴³.

Un esempio di quanto l'ostilità socialista fosse radicale è rintracciabile nella celebrazione del Primo maggio 1919, quando gli oratori, il ferroviere gravinese Filippo D'Agostino e Raffaele Pastore, dopo aver illustrato gli aspetti più deteriori dello Stato borghese, colpevole, a loro dire, di non aver mantenuto le promesse fatte e di non saper affrontare

⁴¹ La dichiarazione indirizzata alle truppe recitava: «Dopo la fine vittoriosa della guerra l'Italia compirà un grande atto di giustizia sociale. L'Italia darà la terra ai contadini, con tutto il necessario poiché ogni eroe del fronte, dopo aver combattuto valorosamente in trincea, possa costituirsì una situazione d'indipendenza. Sarà questa la ricompensa offerta dalla patria ai suoi valorosi figli». Da S. Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, Laterza, Bari 1971, pp. 12-13.

⁴² IPSAIC.

⁴³ Ivi.

le emergenze sociali, attaccano l'ANC e i proletari che vi hanno aderito, reputandoli strumento inconsapevole della propaganda borghese. Le parole più dure sono quelle del ferrovieri gravinese, il quale afferma che

la borghesia a mezzo degli ufficiali, suoi figli ed esponenti, per mantenere il suo dominio su voi ha provocato e favorito la costituzione dell'Associazione combattenti e per mascherare le sue mire recondite cerca di mostrarsi tenera sottoscrivendo il suo favore, State bene in guardia! Il denaro che i borghesi donano per pretesto umanitario ai combattenti è il laccio che deve asservire i lavoratori ai loro interessi e mira a fare di voi dei giannizzeri, gli scherani dei padroni contro i vostri compagni di classe e di lavoro⁴⁴.

Poco alla volta, però, il movimento dei fasci di combattimento, fondato a Milano dall'ex direttore dell'*«Avanti!»* Benito Mussolini, finisce per fagocitare il combattentismo assurgendo sempre più a nemico mortale delle organizzazioni proletarie. A Gravina è, inizialmente, animato dal tenente colonnello dei bersaglieri Francesco D'Agostino e rafforzato da una squadra d'azione, La Disperata, posta al comando dell'ex capitano di cavalleria Luca Benchi⁴⁵.

Nei primi anni del dopoguerra il conflitto fra organizzazioni proletarie e reazionarie, in particolare nelle campagne dove il feudalesimo latifondista ha generato le lacerazioni più profonde e la classe padronale mostra il volto più feroce e retrivo, si acutizza esacerbato da un contesto economico sempre più drammatico. Un quadro complessivo ben esemplificato da un telegramma trasmesso il 1° aprile 1919 dal Prefetto di Bari al Ministero dell'Interno:

Miei ripetuti telegrammi Ministero Approvvigionamento, di alcuni dei quali ho dato comunicazione a codesto Ministero, mi hanno procurato finora soltanto rassicuranti promesse, ma condizioni alimentari qui sono divenute insostenibili. Taluni comuni sono da sei giorni senza pane e non può sperarsi di alimentarli con buone parole⁴⁶.

⁴⁴ «Puglia Rossa», 11 maggio 1919.

⁴⁵ Le onoranze alla salma, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 3 marzo 1919.

⁴⁶ ACS, min. int, dgps, dagr, 1919, b. 38, f. Bari.

La disperazione sfocia nell'assalto ai municipi, ma lo scontro non si esaurisce esclusivamente attorno ai temi della disoccupazione, del caro-vita, dell'approvvigionamento alimentare. In un Paese ancora profondamente agricolo che, soprattutto al Sud, conserva pressoché intatto l'istituto del latifondo, il nodo è l'atavica questione della terra. Il Governo Nitti, subentrato a Orlando, sembra assecondare la “sete di terra” dei contadini approvando, in settembre, il decreto Visocchi che regolamenta l'esproprio delle terre abbandonate e incolte; così centri come Andria, Corato, Spinazzola, Minervino, Gioia, Gravina assurgono a epicentro di un vasto e impetuoso movimento di occupazioni della terra.

Durante il conflitto si è ulteriormente consolidato tra i proletari di diverse nazionalità il senso di fratellanza e solidarietà. Un tratto peculiare che la rivoluzione d'Ottobre e la fondazione dell'Internazionale comunista ha avuto l'indubbio merito di radicare ancor di più, quando il 20 e 21 luglio 1920 è proclamato lo sciopero internazionale per denunciare l'intervento dei Paesi occidentali contro le rivoluzioni proletarie di Russia e Ungheria, anche le masse più remote e periferiche come quelle della Murgia vi aderiscono: a Gravina scendono in piazza i braccianti agricoli, i fornì chiudono.

[...] La sezione socialista di Gravina – racconta «Puglia Rossa» – con l'adesione della lega contadina e quella proletaria dei reduci di guerra aderisce allo sciopero nazionale del 20 e 21 corrente. Nei detti due giorni effettivamente tutti gli aderenti alle associazioni si astengono dai lavori con la chiusura dei forni per la cottura del pane [...]⁴⁷,

finché a sera parlano, nei locali della lega contadini piena zeppa di ascoltatori, Grillo, Musacchio e Janora⁴⁸.

Il 16 novembre si tengono le elezioni politiche, le prime con il sistema proporzionale: la consultazione scompagina i rapporti di forza preesistenti; infatti si assiste al trionfo dei partiti di massa e al tracollo dei protagonisti dell'età giolittiana. La lista maggiormente suffragata risulta quella socialista con quasi due milioni di consensi, segue quella

⁴⁷ «Puglia Rossa», 27 luglio 1919.

⁴⁸ Ibidem.

popolare con poco più di un milione e mezzo, poi i liberal-democratici e i democratici sociali rispettivamente con novecentomila e seicentomila preferenze. A Gravina la lista socialista si conferma la più suffragata⁴⁹.

Se nel campo proletario sale la “febbre” rivoluzionaria, a partire dalla primavera del 1920, più o meno in concomitanza con l’onda di scioperi proclamati per il rinnovo dei concordati agricoli, in quello borghese e conservatore il timore di un rivolgimento affine a quello russo suggerisce un cambio di strategia. Borghesia conservatrice e clero reazionario si compattano e, insoddisfatti dai metodi adottati dal vecchio Giolitti, puntano decisamente sul movimento dei fasci. Nei maggiori centri rurali pugliesi gli agrari, abbandonata la posizione di resistenza individuale, ricostituiscono le antiche associazioni agrarie, con lo scopo di opporsi alle rivendicazioni proletarie, anche a costo di far uso della violenza.

Durante l'estate le tensioni risultano aggravate dalla siccità, dagli effetti della mosca olearia e dalla filossera. I socialisti si mobilitano proclamando una serie di scioperi che obbligano i comuni a siglare concordati comunali sull'imponibile di manodopera e sui diritti dei contadini. L'accordo a Gravina, costato oltre trenta arresti di dimostranti che, armati di bastone, si aggiravano nelle campagne per scoraggiare i così detti crumiri⁵⁰,

[...] prevede il passaggio da 12 a 8 ore lavorative, il 30% sulla mercede e una percentuale suppletiva sulle ore straordinarie di lavoro”⁵¹ [...] Si concordano imponibili di manodopera e si costituisce la commissione per la loro attuazione⁵².

Quasi sempre, però,

⁴⁹ ARCH. ST. C. G. ctg 6: Governo, cart. 98, 1904-1924; Risultati elezioni politiche. A Gravina, in «Corriere delle Puglie», 18 novembre 1919. Su 6.768 aventi diritto, i 3.520 votanti assegnano 2.163 consensi ai socialisti ufficiali (falce e martello), 905 all'ANC (elmetto), 293 ai popolari (scudo con croce), 51 ai nittiani del Fascio liberal-democratico (torre), 72 ai giolittiani del Fascio liberal-costituzionale (stella). Fra i più suffragati, i socialisti Giuseppe Musacchio e Giuseppe Zagariello.

⁵⁰ «Puglia Rossa», 21 giugno 1919 e 5 luglio 1919.

⁵¹ S. Colarizi, *op. cit.*, p. 121.

⁵² M. Magno, *Galantuomini e proletari in Puglia*, Edizioni Ermes, Potenza 1998, p. 41.

i rappresentanti del padronato agricolo boicottano i lavori della commissione e gli imprenditori agricoli, singolarmente, respingono la manodopera quando questa viene avviata al lavoro

provocando la reazione contadina, reazione che si estrinseca nella pretesa, anche mediante intimidazione, della propria paga. È esattamente quanto accade a ottobre, quando

un gruppetto di contadini – racconta il «Corriere delle Puglie» – si reca presso l’abitazione del proprietario terriero Raffaele D'Ecclesiis pretendendo di essere pagati [...] la riscossione viene negata [...] allora gli stessi servendosi di un carretto, tentano di scalare un portone d’ingresso [...] sfondano la porta del giardino, appiccano il fuoco alle porte d’ingresso [...] Il sopraggiungere sul posto del pretore avvocato Pende, sia pure con uno sparuto numero di carabinieri riesce a calmare gli animi. Verso le 19, circa 500 braccianti, chiedono l’arresto del giovane Michele D'Ecclesiis [...] Allarmato dall'eccitazione dei tumulti, il piccolo nucleo è costretto a procedere all’arresto del giovane [...] Durante la sua traduzione al carcere, un noto sobillatore colpisce Michele D'Ecclesiis con un pugnale e un grosso bastone [...] La folla [...] infierisce anche sui carabinieri disarmandoli e cagionando loro ferite [...]⁵³.

Il processo, celebrato nel marzo successivo, coinvolge ben 52 imputati, difesi dai noti avvocati socialisti Di Mase, Di Vagno, Catalano e Dragone: di questi ben 32 risultano condannati a pene che vanno dai quattro mesi ai due anni di carcere⁵⁴.

Si contano un po’ ovunque morti e feriti, ma l’episodio più grave si verifica a Gioia del Colle dove, il 30 giugno 1920, un centinaio di lavoratori che il giorno prima avevano invaso e lavorato pacificamente il fondo di tale Natale Girardi, giunti presso la palazzina del proprietario per chiedere la corresponsione del salario per il lavoro prestato, sono investiti da una nutrita sparatoria che provoca sei morti e una cinquantina di feriti⁵⁵. In solidarietà con i caduti gioiesi, le Camere del Lavoro pu-

⁵³ «Corriere delle Puglie», 28 ottobre 1920.

⁵⁴ «Puglia Rossa», 20 marzo 1921.

⁵⁵ M. Magno, *op. cit.*, pp. 247-248.

gliesi denunciano l'accaduto, quella gravinese organizza per il 5 luglio un comizio «[...] nel locale delle scuole di Sant'Agostino» tenuto dai socialisti Mastrodonato e Corrado⁵⁶.

Gli agrari tentano di rompere il blocco del lavoro ingaggiando manodopera forestiera, come accade, ad esempio, a settembre, a Gravina quando

la sera del 22 settembre l'assemblea dei lavoratori locali delibera la proclamazione di uno sciopero generale cittadino per il giorno seguente al fine di imporre la manodopera gravinese. Al termine dell'assemblea viene improvvisata una manifestazione contro gli agrari e mentre un gruppo di contadini lancia sassi in direzione delle case dei possidenti, mandando in frantumi le vetrate, gli altri interrompono le comunicazioni occupando il telegrafo. [...] Il giorno seguente gli scioperanti si dividono in gruppi e si portano nelle masserie [...] Lo sciopero termina dopo la stipula di un accordo tra le parti in causa⁵⁷.

Le violenze fasciste, nel frattempo, sono registrate con sempre maggiore aggressività anche in Puglia e nel resto del Mezzogiorno, laddove il movimento mussoliniano si sta radicando. Il rivoluzionario parolaio dei socialisti accelera nelle classi dominanti la spinta unitaria all'autoconservazione; così è quasi fisiologico che, superata ogni divisione, il fronte antisocialista si compatti, deciso a contrastarne l'avanzata nei luoghi di lavoro quanto nelle sedi istituzionali periferiche. In occasione delle elezioni amministrative del 1920 la maggior parte delle sezioni dell'ANC e del PPI si coagulano in un unico blocco, disertando le liste presentate dai rispettivi partiti. La campagna elettorale si svolge in un clima di tensione e violenza crescente, mentre l'esito arride al Blocco reazionario che conquista il Comune di Bari e la Provincia, nonostante i socialisti prevalgano in 12 città. Tra queste dodici figura Gravina, infatti il partito dei Musacchio può issare sul Palazzo di Città la bandiera rossa⁵⁸, a scapito del giovane partito popolare, essenzialmente un par-

⁵⁶ «Puglia Rossa», 31 agosto 1920.

⁵⁷ «Corriere delle Puglie», 23-24 settembre 1920.

⁵⁸ ASBA, Gab. Prefetto, II vers., b. 262. I risultati delle elezioni di domenica. Gravina, in «Corriere delle Puglie», 12 ottobre 1920. Alle provinciali il dott. Giuseppe

tito d'ordine che raccoglie tra i suoi iscritti i piccoli coltivatori e il ceto medio più conservatore.

Livorno, rottura del fronte proletario

Se da un lato il blocco reazionario si stringe attorno ai fasci, dall'altro quello proletario si sgretola divorato dalle proprie contraddizioni. La rottura più traumatica si consuma tra il 15 e il 21 gennaio 1921, a Livorno, durante il XVII Congresso socialista, allorquando la frazione comunista, esigendo un partito attrezzato per una rivoluzione che reputa imminente, invoca la piena applicazione dei 21 punti di Lenin. La maggioranza dei delegati, però, premia la tesi centrista, pertanto Bordiga, leader del gruppo comunista, preso atto della sconfitta, ratifica la scissione.

La sezione socialista gravinese, al pari della federazione barese, critica aspramente la scissione, infatti l'assemblea degli iscritti di marzo nel documento licenziato proclama la propria condanna:

L'Assemblea della Sezione Socialista di Gravina rimasta compatta nel Partito, constatando con dolore che la scissione di Livorno comincia anche in Provincia di Bari a produrre i suoi maledetti effetti essendo il nostro proletario in parte disorientato; biasima tutti coloro che della scissione del Partito sono stati i più diretti responsabili e li addita alla riprovazione di tutti i lavoratori coscienti. Di fronte alla reazione del Governo e alla provocazione fascista, crede sia doveroso e urgente serrare le fila per organizzare i mezzi di difesa e di offesa contro i rifiuti della società borghese e ciò al di sopra di ogni tendenza o sfumatura politica⁵⁹.

Il documento è un chiaro ma tardivo tentativo di porre rimedio all'emorragia di iscritti che non ha mancato di coinvolgere la stessa sezione, in particolare la componente giovanile che aderisce sin da subito al nuovo soggetto politico. Tra loro, oltre a Guida, Capriuolo e buona parte del gruppo giovanile, una delle figure più rilevanti e carismatiche

Musacchio, candidato socialista, consegue 2.914 preferenze su 3.645 a danno del popolare, il sig. Saverio Lorusso, che si ferma a 728.

⁵⁹ Gravina. Ordine del giorno, in «Puglia Rossa», 6 marzo 1921.

è Nicola Dimattia (detto *cerna farina*) che, qualche tempo dopo, in un interrogatorio di polizia spiega le ragioni della propria scelta:

Sono uscito dal Partito dell'attuale Amministrazione Comunale, perché ho constatato che la politica fatta dalla stessa Amministrazione non corrisponde al programma del Partito Socialista, invece tale politica ha un contenuto tutto borghese, perché difende gli interessi della borghesia e non della classe dei lavoratori⁶⁰⁶¹.

[...] Dei tre dirigenti del circolo giovanile – rievoca Guida – vi era un certo Dimattia Francesco [potrebbe, in realtà, trattarsi di Nicola] che aveva la licenza della V elementare, il quale a fine gennaio ci informò e tutti gli aderenti del circolo che nel partito socialista vi era stata una scissione e che in questa occasione si era formato il partito comunista d'Italia. Noi del circolo con l'intervento e la chiarificazione del Dimattia demmo l'adesione ad unanimità al PCdI. Il circolo aveva la sede nel partito socialista e quando questi vennero informati del passaggio al PCdI, presero ciò che ci apparteneva e lo misero in strada[...]⁶².

La scissione, con tutte le lacerazioni che porta con sé, agevola il compito dello squadismo, tanto che già a maggio 1921, tra i centri rossi della Puglia, pochi sono in grado di opporre ai fascisti una consistente resistenza. A livello nazionale, intanto, Giolitti pensa di approfittare delle contraddizioni del campo proletario sciogliendo le Camere e convocando nuove elezioni per il 15 maggio 1921. La consultazione si svolge in un clima teso: a Gravina, per intimidire i socialisti e favorire la lista conservatrice, giunge da Barletta un manipolo di squadristi che, dopo aver percorso le vie della città minacciosamente, si dirige verso la Camera del Lavoro di via Porta Reale, per espugnarla, ma le camicie nere sono fermate dalle forze di sicurezza⁶³. In ambito nazionale la consultazione segna l'avanzata fascista, mentre a Gravina la lista socialista si conferma la più votata⁶⁴.

⁶⁰ ACS, CPP, b. 1801, fasc. 3815. Nicola Dimattia di Salvatore e Pepe Maria Arcangela, n. a G. il 9-2-1878, sposato con Natella Elena.

⁶¹ ASBA, Gab. Prefetto, II vers., b. 122.

⁶² IPSAIC.

⁶³ «Corriere delle Puglie», 17 maggio 1921.

⁶⁴ *Ibidem*. Con 2081 preferenze contro le 541 del Blocco, le 325 dei popolari, le 251 dei comunisti, le 63 dei riformisti-combattenti

Archiviate le elezioni, i disordini non accennano a placarsi. Infatti, pochi giorni dopo, quando l'organizzatore locale dei Fasci di combattimento Emilio Faivre si reca in sede è aggredito da un gruppo di socialisti che lo fanno segno di alcuni colpi di rivoltella, mentre il dott. Filippo Massari, accorso in suo soccorso, è circondato e percosso⁶⁵.

Nei mesi successivi, nonostante la violenza fascista abbia raggiunto livelli inimmaginabili, le polemiche tra socialisti e comunisti non accennano a placarsi riscuotendo ampia enfasi sia sulla stampa proletaria che sulla quella borghese. I rapporti tra militanti dell'uno o dell'altro fronte finiscono per esacerbarsi. Lo confermano le memorie di Guida:

Il circolo aveva la sede nel partito socialista e quando questi vennero informati del passaggio al PCdI, presero ciò che ci apparteneva e lo misero in strada. Quando la sera, non sapendo nulla tornai per andare al circolo, anche da queste persone fui chiamato vagabondo, delinquente, mascalzone [...]⁶⁶.

L'offensiva squadrista: cadono la Camera del Lavoro e il Comune

Nella primavera del 1922 l'offensiva squadrista si dispiega, soprattutto laddove la presenza socialista è più significativa. Gravina non è certamente risparmiata, ma quando il Primo maggio lo squadismo tenta di impedirne la celebrazione deve fare i conti con un proletariato coeso e tenace.

L'1 maggio 1922 – evoca Guida – fui, per la prima volta, fermato dalla polizia, perché lanciavo frasi contro la borghesia. Siccome eravamo molti al corteo, il delegato di polizia fu costretto a rilasciarmi dopo circa due ore perché davanti alla caserma dei carabinieri si fece una forte dimostrazione di tutti o quasi tutti i lavoratori. Siccome a Gravina vi era una forte organizzazione socialista incominciarono a venire le squadracce fasciste della provincia di Bari e fuori, a fare delle azioni punitive. Noi ci battevamo, specie il circolo giovanile tanto che ci attribuimmo il nome di Arditi del popolo. Ci furono diverse e forti lotte⁶⁷.

⁶⁵ «Giornale delle Puglie», 18 maggio 1921.

⁶⁶ IPSAIC.

⁶⁷ Ivi.

Fusconi, allora funzionario, per una serie di riunioni a dare le direttive. Venimmo ancora scoperti ed in seguito arrestati: in questo periodo furono arrestati oltre cento compagni, il processo più numeroso, ma grazie alla mia resistenza innanzi all’Ovra, il numero dei denunciati al Tribunale speciale fu limitatissimo. Il 2 luglio 1934 comparimmo dinanzi al Tribunale speciale da dove venni condannato a 7 anni e 3 mesi.

Uscii in seguito all’amnistia del febbraio del 1937, scortato a Bari dalla casa penale di Fassano, da dove avevo scontato 5 anni, con la vigilanza speciale. Senonché l’8 dicembre del 1937 venni nuovamente arrestato, accusato di aver fatto propaganda sovversiva ed aderito ad una sottoscrizione Pro Spagna repubblicana. In seguito di questa [accusa fui] inviato innanzi al giudice di vigilanza del Tribunale di Bari ed inviato alla casa di lavoro di Finalborgo (Savona), insieme ai delinquenti comuni ed accattoni. Di questo ne rimasi mortificato moralmente ed a nulla valsero le mie proteste fatte al Ministero degli Interni. Anche in questo periodo mi venne concessa la libertà a condizione che io firma[ssi] una domanda fatta a nome di mia moglie. Capii che si trattava di una domanda di grazia e senza aver letto il contenuto la respinsi.

Tornato a casa, ripresi il lavoro di Partito, senonché il 10 giugno del 1940, in seguito alla dichiarazione di guerra dell’Italia alla Francia e all’Inghilterra, venni ancora arrestato e inviato a Ventotene, dove rimasi fino al 20 agosto 1943. Giunto a Bari presi subito contatto con i compagni che avevano iniziato a lavorare più apertamente dando loro le direttive riavute prima di partire, senonché il 24 agosto e cioè appena 4 giorni giunto a casa, mi toccò partire per Roma e per poco non rimasi lì.

Sin dal mese di settembre si organizzò il Comitato di Liberazione Nazionale. Il nostro Partito propose ad essi di fare un giornale comune, ma in seguito al loro rifiuto si decise di far uscire un nostro che si dette il nome Civiltà Proletaria. Anche in questa occasione sono stato arrestato ben due volte.

Questa è, in breve, la mia piccola storia di comunista e, forse, ci sarà anche qualche data sbagliata per la ragione che le date le ho messe tutte a memoria, ma la sostanza non cambia.

Bibliografia

- AA.VV., *Enciclopedia dell’antifascismo e della Resistenza*, La Pietra, Milano 1968.
AA.VV., *Gli italiani fuori d’Italia*, Franco Angeli, Milano 1983.
Alatri Paolo, *L’antifascismo italiano*, Editori Riuniti, Roma 1961.
Albano Salvatore, *Pane amaro*, Il Grillo, Altamura 2008.
–, *Canio Musacchio. La passione e il coraggio*, Il Grillo editore, Modugno 2009.
Allegato L., *Socialismo e comunismo in Puglia*, Lacaita, Manduria 1988.
Andreucci F. - Detti T., *Il movimento operaio*, Editori Riuniti, Roma 1977.
Angiolini Alfredo, *Socialismo e socialisti in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1966.
Arfè Gaetano, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Einaudi, Torino 1965.
Battaglia Roberto, *Storia della Resistenza Italiana*, Einaudi, Torino 1964.
Biocca Dario - Canali Mauro, *L’informatore: Silone, i comunisti, la polizia*, Luni editrice, Trento 2000.
Blengino Vanni - Franzina Emilio - Pepe Adolfo, *La riscoperta delle Americhe*, Teti editore, Milano 1994.
Colarizi Simona, *Dopoguerra e fascismo in Puglia*, Laterza, Bari 1971.
–, *L’opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943*, Laterza, Bari 2009.
–, *Storia del Novecento italiano*, Rizzoli, Milano 2010.
Contu Martino, *L’antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi Trenta del Novecento. Il caso degli antifascisti sardi e della Lega Sarda d’Azione*, «RiMe», n. 6, giugno 2011.
Corrado Enrico, *Ernesto andiamo*, Il Grillo editore, Gravina 2006.
Dal Pont Adriano - Carolini Simonetta, *L’Italia dissidente e antifascista*, La Pietra, Milano 1980.
–, *L’Italia al confine 1926-1943*, La Pietra, Milano 1980.
De Antonellis Giacomo, *Il sud durante il fascismo*, Lacaita, Manduria 1977.
De Felice Renzo, *Le interpretazioni del fascismo*, Laterza, Bari 1998.
Desiante G. M., *Filippo D’Agostino, eroe d’un altro tempo*, Edizioni dal Sud, Bari 2014.
Dibattista Liborio, *Malato di guerra*, Parmenide, Roma 2016.
Dilio Mario, *Puglia antifascista*, Adda, Bari 1977.
Fanesi Pietro Rinaldo, *Verso l’altra Italia*, Franco Angeli, Milano 1991.
Franzina E. - Sanfilippo M., *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei fasci all'estero (1920-1930)*, Laterza, Bari 2003.
Franzinelli Mimmo, *Delatori*, Mondadori, Milano 2002.
Ginsborg Paul, *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino 1989.
Hegel G. W. F., *Lineamenti di filosofia del diritto*, Laterza, Bari 1974.
Magno Michele, *Galantuomini e proletari in Puglia*, Bastogi, Foggia 1984.
Marchetti Enzo - Petrara Onofrio, *Solleva la schiena curva*, Il Grillo, Altamura 2005.

Massara Katia, *Il popolo al confine*, Archivi di Stato, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i Beni Archivistici, Roma 1991.

Motti Lucia, *Il romanzo di una maestra*, Ediesse, Roma 1995.

Leuzzi Vito Antonio - Esposito Giulio - Pansini Mariolina, *Emigrati politici pugliesi*, Edizioni dal Sud, Bari 2010.

Ottani Ermando, *Socialismo ed antifascismo a Gioia del Colle*, Suma, Sammichele di Bari 2011.

Parisi Francesco, *Gravina fra liberalismo e socialismo (secc. XIX e XX)*, Edizione Ermes, Potenza 2012.

-, *Gravina tra XIX e XX secolo. Storia del Partito Socialista (1892-1915)*, Stes editore, Potenza 2015.

Pinto Vincenzo, *Bari 1922: Arditi del popolo in difesa della libertà*, Levante, Bari 1972.

Sereni Emilio, *Il capitalismo nelle campagne*, Einaudi, Torino 1968.

Riosa A., *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia*, De Donato, Bari 1976.

Spriano Paolo, "L'Ordine Nuovo" e i consigli di fabbrica, Einaudi, Torino 1977.

-, *Sulla rivoluzione italiana*, Einaudi, Torino 1978.

-, *Storia del Partito Comunista Italiano*, Einaudi, Torino 1982.

Raguso Fedele - D'Agostino Marisa, *Alle radici del socialismo in terra Appulo-Lucana. Canio Musacchio: Gravina 1866-1909*, Editrice Seleservice, Modugno 1992.

Tasca Angelo, *Per una storia politica del fuoriuscismo*, in «Itinerari», ottobre 1954, nn. 9-10.

Tombaccini Simonetta, *Storia dei fuoriusciti in Francia*, Mursia, Milano 1988.

Vasari A., *Gli Stati Uniti paese di rifugio e l'emigrazione politica italiana fra le due guerre*, in Atti del Convegno di Roma, 3-5 marzo 1988.

Villari Rosario, *Il sud nella storia d'Italia*, Laterza, Bari 1970.

Visci Amedeo, *Gravina tra crepuscolo giolittiano e Grande Guerra*, Edizioni Ermes, Potenza 1992.

Sitografia

www.anpi.it
<http://archivioresistenza.fondazionegramsci.org/resistenza-gramsci/search/antifascisti-pugliesi>
http://gestionale.isgrec.it/sito_spagna/ita/index_ita.htm
www.cemla.com
www.mediastudies.it
www.storiedimenticate.wordpress.com.
www.wikipedia.it

Finito di stampare
nel mese di marzo 2018
per conto di
Edizioni dal Sud

Giacomo Massimiliano Desante, laureato in Storia contemporanea, docente presso l'Istituto comprensivo Ettore Pomarici Santomasì di Gravina in Puglia, ricercatore IPSAIC (Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea) di Bari. Per Edizioni dal Sud, nel 2014 ha pubblicato il volume **Filippo D'Agostino eroe d'un altro tempo**.

*Gravina sovver
deserto murgia
libertà / Giacomo
Desante



Ipsaic Rice

ISBN 978-88-7553-261-1



€ 15,00 (i.i.)

9 788875 532611

